

From *Neptune's Projects* by Rishi Dastidar. Published by Nine Arches Press in April 2023. Copyright © 2023 by Rishi Dastidar. <https://www.ninearchespress.com/publications/poetry-collections/neptune-s-projects>  
Traduzione di **Corrado Aiello**



(Per gentile concessione dell'autore e della casa editrice Nine Arches Press che ad aprile 2023 ha pubblicato in Inghilterra la terza raccolta di poesie di Rishi Dastidar *Neptune's Projects*.)

#### *Trade volumes*

Count the ships – are they sailing, sailing?  
Yes, the ships are sailing, sailing.

Count the shipwrecks – are they falling, falling?  
Yes, the shipwrecks are falling, falling.

Count all of us – are we failing, failing?  
Yes, all of us are failing, failing.

#### *Feeling aquamarine*

1. Throughout all of the following, remember that I am a god.
2. I know that does not have much currency these days but still
3. FIRE!
4. Only joking.
5. But the point is – once I had power. People worshipped me.
6. Because of the rage and torment and vengeance I could summon with just a beat of my heart.
7. And so the puny vessels you put to sail upon my body were utterly at my mercy.
8. How I felt when I got up.
9. Not that I ever slept. When you are nearly all the world, you never rest.
10. If you think I am sleeping you will be sleeping too.
11. And forever is a long time, boy let me tell you.
12. Oh this screed justifying myself to you when without me – nothing. I was the lab from within which you dragged yourself to shore. And you repay a godfather like this.
13. Having me choke on a vortex of plastic ducks somewhere in the Pacific.
14. You bastards. Even the sharks never did that to me.
15. You didn't hear it? That was an anchor slipping, a mast snapping, an island sinking.
16. I am only capricious if you think I am capricious.
17. I bet you don't fancy your chances of finding out.
18. Sing me a sea-shanty, sing me to shore, sing me to rise from the depths, sing me into your body where I will rouse you to the restlessness you know has always been there, but that you have never dared to give into.
19. The tide is the best lullaby, the moon my best invention.
20. Don't call me Poseidon. I hate that.

#### *Volumi di scambio*

Contate le navi – sono in viaggio, viaggio?  
Sì, le navi sono in viaggio, viaggio.

Contate i naufragi – sono in calo, calo?  
Sì, i naufragi sono in calo, calo.

Contateci tutti – stiamo cedendo, cedendo?  
Sì, noi tutti stiamo cedendo, cedendo.

#### *Sensazione d'aquamarina*

1. Per tutto quanto segue, ricordate che io sono un dio.
2. So che questo non ha molto valore oggi, eppure
3. FUOCO!
4. Scherzavo.
5. Ma il punto è – un tempo avevo potere. La gente mi adorava.
6. Per la collera e il tormento e la vendetta che potevo evocare con appena un battito del mio cuore.
7. E così le minuscole navi che facevate navigare sul mio corpo erano alla mia completa mercé.
8. Come mi sentivo quando mi sono alzato.
9. Non che io abbia mai dormito. Quando sei quasi tutto il mondo, non riposi mai.
10. Se pensate che io stia dormendo allora dormirete anche voi.
11. E per sempre è un lungo tempo, diamine lasciatemi dire.
12. Oh questo sermone per giustificarmi con voi quando senza di me – nulla. Io ero il laboratorio da cui vi trascinate fuori alla riva. E voi ripagate un padrino in questo modo.
13. Soffocandomi con un vortice di paperelle di plastica da qualche parte nel Pacifico.
14. Bastardi. Neppure gli squali mi hanno mai fatto questo.
15. Non lo sentivate? Era un'ancora che slittava, un albero che si spezzava, un'isola che affondava.
16. Sono capriccioso solo se pensate che io sia capriccioso.
17. Scommetto che voi non credete di poterlo scoprire.
18. Cantatemi un canto marinaresco, cantatemi fino a riva, cantatemi per risorgere dagli abissi, cantatemi nel vostro corpo dove vi desterò alla mania che sapete essere da sempre lì, ma alla quale non avete mai osato cedere.
19. La marea è la migliore ninnananna, la luna la mia migliore invenzione.
20. Non chiamatemi Poseidone. Lo detesto.

### Neptune's Polaroids

after 'Seascape (Sea-Sea)' by Gerhard Richter

The sea is above me. The sea is below me.  
 Who needs the filter of a sky?  
 These rollers resist narrative, metaphor –  
 the beautiful thing is not being sure,  
 reality becoming as fuzzy as a sleep  
 round its edges, imperfect in its perfections.  
 I am febrile and I allow for the failure of your iceberg-  
 hunting expedition; hesitancy is a curse, but so is questing.  
 And modernity is rusting in me. Or is that resting?  
 You can have the dream. All I want  
 is the light, and a girl with a green hairband  
 to read me the Shipping Forecast as I drift off.

#### Introduzione a Neptune's Projects

*Neptune's Projects* è la terza raccolta poetica di Rishi Dastidar (Londra, 1977) pubblicata a fine aprile di quest'anno per Nine Arches Press (UK) e ancora inedita in Italia. Rispettando una cadenza triennale (*Ticker-tape* è del 2017, mentre *Saffron Jack* esce nel 2020), l'autore porta alle stampe un'opera complessa e proteiforme che oltremarica ha già destato un notevole interesse di critica. Qui tenterò di esporre alcune considerazioni in merito a stile, lingua, letterarietà etc., soprattutto in funzione delle scelte di traduzione operate.

Partendo dalle indicazioni del titolo e del sottotitolo (*a/k/a Now That's What I Call*

*Hyperobject Ballads*), noto subito due o tre elementi chiave utili per la lettura e l'interpretazione testuale, elementi che userò contestualmente per definire meglio l'aspetto letterario e linguistico, la veste formale e contenutistica dell'opera.

Il lettore parte col domandarsi quali siano questi 'progetti di Nettuno', e perché scomodare proprio un'antica divinità pagana? Si tratta forse di un racconto mitico in versi, di un poema epico o di un epillio classicheggiante? No, non sembra questo il caso di un moderno Catullo né quello di un neo Callimaco, ma proseguiamo. Il sottotitolo dell'opera ci parla di ballate e di iperogetti - che succede? Anzi questi due termini sembrano legarsi strettamente tra loro, come a sancire le coordinate metrico-stilistiche del gioco, come se l'autore ci stesse orientando sin da subito ai binari formali e concettuali sui cui scorrono i suoi versi. Eppure, sfogliando le pagine, ci si accorge a colpo d'occhio che non siamo di fronte a testi poetici in senso stretto, considerando la misura piuttosto libera e plurale, l'andamento spesso prosastico del dettato 'poetico', un disinteresse apparente per rime, retorica e assonanze (occhieggiano a tratti come a voler ricordare la soggiacente vocazione di raccolta poetica), nonché le escursioni di forma e grafia (ma l'autore non sembra troppo interessato alla forma). No, a mio avviso l'interesse maggiore dell'opera consiste nella sua formulazione strutturale, nell'intenzione autoriale di creare una sorta di dispositivo meta-poetico che ci parli di temi scottanti (prima di tutto politici, ambientali) in un ritmo tanto spezzato quanto incalzante, attraverso un tono pungente e un umorismo che tende al nero (ma vuole restare grigio). Eppure una critica sferzante è nell'apostrofe del dio dei mari che,

### Le Polaroid di Nettuno

ispirato a 'Paesaggio marino (mare-mare)' di Gerhard Richter

Il mare è sopra di me. Il mare è sotto di me.  
 Chi ha bisogno del filtro d'un cielo?  
 Questi cavalloni sono a prova di metafora e racconto –  
 il bello è nell'incerto,  
 mentre il reale si sfoca come un sonno  
 lungo i margini, nella sua perfezione imperfetto.  
 Febbricitante, acconsento al fallimento della vostra spedizione  
 a caccia di iceberg; l'esitare è sciagura, e così il ricercare.  
 E la modernità in me s'arruggina. O riposa?  
 Potete avere il sogno. Tutto ciò che voglio  
 è la luce, e una ragazza con una fascia verde nei capelli  
 che mi legga il meteo mare mentre salpo per il sonno.

#### Introduction to Neptune's Projects

*Neptune's Projects* is the third collection of poetry by Rishi Dastidar (London, 1977) published at the end of April this year by Nine Arches Press (UK) and still unpublished in Italy.

Working at a three-year cadence (*Ticker-tape* is from 2017, while *Saffron Jack* came out in 2020), the author brings to the press a complex and protean work that has already aroused considerable critical interest across the Channel. Here I will try to show some considerations regarding style, language, literary nature, etc., especially according to the translation choices made.

Starting from the title and subtitle (*a/k/a Now That's What I Call Hyperobject Ballads*), I immediately notice two or three key elements useful for reading and textual interpretation, elements that will be used contextually to better define the literary and linguistic aspect, the form and content of the work.

The reader starts by wondering what these 'Neptune's projects' are – and why the need to bother an ancient pagan deity?

Is it perhaps a mythical tale in verse, an epic poem or a classical epyllion? No, this does not seem to be the case of a modern Catullus nor that of a neo-Callimachus.

The subtitle of the work tells us about ballads and hyperobjects – what's going on?

Indeed, these two terms seem to be closely linked to each other, as if to indicate the metric-stylistic coordinates of the game, as if the author were orienting us immediately to the formal and conceptual tracks on which his verses flow.

Yet, leafing through the pages, one realizes at a glance that we are not faced with poetic texts in the strict sense, considering the rather free and plural measure used, the 'poetic' dictation that often tends towards prose, an apparent disinterest in rhymes, rhetoric and assonances (they peek at times as if to recall the underlying vocation of a poetic collection), as well as the excursions of form and handwriting (but the author does not seem too interested in form).

No, in my opinion the main interest of the work consists in its structural formulation, in the authorial intention to create a kind of meta-poetical device that speaks to us of burning issues (primarily political, environmental) in a rhythm as broken as it is pressing, through a pungent tone and a humor that tends to black (but wants to remain gray).

Yet a scathing criticism is in the apostrophe of the god of the

nella sua prosopopea, ci ammonisce e rimbrota per la nostra deplorabile condotta (e qui alludo in specie ai testi presentati). L'elemento marino (antico e ora in parte corrotto, ma sempre possente) sembra sposarsi idealmente alla cadenza mutevole di ballate acide e suburbanizzate, che svestono i panni delle antiche glorie romantiche per presentarsi al lettore col gesto ribelle di un graffitismo feroce ma ontologicamente orientato.

L'autore avrà pensato alla sua raccolta come a una sorta di declinazione poetica del pensiero di Timothy Morton (il teorico degli 'iperoggetti')? E se così fosse, allora anche i suoi testi vogliono sfuggire alla loro natura di semplici 'oggetti' e dirci qualcosa di più su di loro e su noi stessi? Come se ci fosse qualcosa di più grande e 'viscoso', di 'non-locale' o localizzabile che ci tiene e ci condiziona tutti... dal di dentro. Proprio così, non c'è un fuori in questa visione, siamo tutti invischiati in un enorme processo, tanto capillare quanto impalpabile, di auto-digestione coatta - già scaduti.

E così il linguaggio non necessita di artifici particolari, ma si mantiene su una veste colloquiale, con una sintassi paratattica, un lessico piano (a parte qualche incursione stravagante, tecnica o gergale), ma esprime un sentire solerte e complesso, un pensiero profondo e sfaccettato. La *facies* mitica non è che una maschera, una maschera semiseria che si rivolge allarmata e affilata al suo pubblico mezzo intontito da Caos, Dis-interesse e Storia. In via apofatica e sorniona, tra le linee dura serpeggia la struggente nostalgia del dio per la sua Salacia, per un sogno andato d'un'umanità sana e fertile, per un destino comune un tempo diverso... e forse oggi ancora oppugnabile.

L'autore è impegnato nella sua testimonianza, nella sua denuncia empatica e corrosiva della nostra deriva ontologica, politica e ambientale; fa appello indirettamente al nostro senso di responsabilità, come a dire: l'uomo dell'Antropocene è guasto, cinico, avido, stupido, indifferente, demitizzato (ma in senso deteriore), votato cioè alla completa rovina.

Dunque, se questi dispositivi testuali sono anch'essi un po' degli 'iperoggetti', in qualche modo esporranno i sintomi di un'epoca e mostreranno le medesime criticità: iper-estensione spazio-temporale, 'viscosità' e conseguente confusione tra oggetto e soggetto, pluralità di forme, complessità, ambiguità, disorientamento.

Nell'approcciarsi a tradurre ciò, si è ritenuto saggio rispettare il dettato colloquiale dell'autore, operando scelte coerenti col tono e il ritmo originali, optando per un lessico quotidiano e poco letterario, una sintassi fluida e assai poco proustiana, senza tradire lo spirito dell'opera, cercando di non smarrire sfumature di senso preziose.

Laddove necessario, si è lavorato per restituire un'isometria quanto più fedele possibile ai testi di partenza, curando nel dettaglio anche gli aspetti fonici e prosodici.

seas who, in his prosopopeia, admonishes and rebukes us for our deplorable conduct – and here I refer in particular to the texts presented.

The marine element (ancient and now partly corrupt, but always powerful) seems to marry ideally to the changing cadence of acid and suburbanized ballads, which undress the clothes of romantic glories to present themselves to the reader with the rebellious gesture of a ferocious but ontologically oriented graffiti.

Will the author have thought of his collection as a sort of poetic declination of the thought of Timothy Morton (the theorist of 'hyperobjects')? And if so, then do his lyrics also want to escape their nature as mere 'objects' and tell us something more about them and ourselves?

As if there were something bigger and 'viscous', than 'non-local' or locatable that keeps us and conditions us all... from within. That's right, there is no out in this vision, we are all entangled in a huge process, as widespread as it is impalpable, of forced self-digestion – already expired.

And so the language does not require particular artifices, but is kept wearing colloquial dress, with a paratactic syntax, a flat lexicon (apart from some extravagant incursion into technical speak or jargon), but expresses a diligent and complex feeling, a deep and multifaceted thought.

The mythical *facies* is nothing but a mask, a semi-serious mask that addresses itself alarmed and sharpened to its audience half groggy by Chaos, Dis-interest and History.

In an apophatic and sly way, between the hard lines snakes the poignant nostalgia of the god for his Salacia, for the dream that's gone: of a healthy and fertile humanity, for a common destiny once different... and perhaps still questionable today.

The author is committed to his testimony, to his empathetic and corrosive denunciation of our ontological, political and environmental drift; indirectly appealing to our sense of responsibility, as if to say: the man of the Anthropocene is broken, cynical, greedy, stupid, indifferent, demythologized (but in a deteriorating sense), that is, doomed to complete ruin.

Therefore, if these textual devices are also a bit of 'hyperobjects', in some way they will expose the symptoms of an era and show the same criticalities: space-time hyper-extension, 'viscosity' and consequent confusion between object and subject, plurality of forms, ambiguity, complexity, disorientation.

In approaching to translate this, it was considered wise to respect the colloquial dictate of the author, making choices consistent with the original tone and rhythm, opting for a daily and not very literary lexicon, a fluid and very little Proustian syntax, without betraying the spirit of the work, trying not to lose precious nuances of meaning.

Where necessary, working to return an isometry as faithful as possible to the source texts, taking care of the phonic and prosodic aspects in detail.

(Corrado Aiello)